

di On. Aldo Patriciello



PNRR e transizione 4.0: Beni strumentali, sviluppo, innovazioni, ricerca, formazione e trasformazione digitale. Misure e beneficiari.

Sono onorato di partecipare a questo Convegno¹ ed è un'emozione stare in questa sala della Pontificia Università Urbaniana, così bella e così carismatica. Saluto in particolare Padre Franco che è un Presidente instancabile. Quando abbiamo deciso di aderire al FonDER (Fondo Enti Religiosi, *Fondo Nazionale Interprofessionale per la formazione continua dei lavoratori dipendenti degli Enti Religiosi ed Ecclesiastici, costituito dall'Agidae con le OO.SS Confederali*) con tutte le nostre Aziende ed attività lo abbiamo fatto nella consapevolezza di fare un percorso migliorativo per entrare in una *nuova famiglia* e con grande piacere e determinazione abbiamo lasciato la Confindustria. Come accennava già nell'introduzione del Convegno Padre Franco, viviamo un momento particolare: prima il Covid e oggi la guerra. Si tratta di decisioni mondiali che ci porteranno a un cambiamento epocale, al quale ci dobbiamo abituare. Il nostro modo di pensare deve adeguarsi alla geopolitica mondiale e ai nuovi scenari mondiali.

Non è bastato tutto il nostro impegno lavorativo nelle Istituzioni a qualsiasi livello per realizzare la globalizzazione soprattutto dell'economia, dello scambio delle merci tra i vari continenti, che ci ha portato alla grande conquista delle aperture tra i Paesi in materia di economia e di commercio mondiale perché, alla luce di quello che sta succedendo in Ucraina, abbiamo scoperto una parte debole del continente europeo, ossia

¹ Relazione dell'on. Aldo Patriciello, Europarlamentare Commissione UE per l'Ambiente, tenuta durante il Convegno Agidae "Conoscenza, Competenza, Coraggio. L'Orizzonte e la Speranza", svoltosi il 23 aprile 2022 a Roma presso la Pontificia Università Urbaniana.

di essere dipendenti per alcune aree merceologiche, definiamole così, di alcuni settori che sono tuttavia completamente correlati ad altri.

Mi riferisco in particolar modo al gas, che è la parte più predominante, all'energia, al petrolio, ma anche all'agricoltura. L'Ucraina è il granaio più vasto non soltanto per l'Europa, ma per tutto il mondo. Questa guerra sta mettendo in difficoltà milioni di persone. Lo scenario che abbiamo davanti non è auspicabile; speriamo che finisca presto e che si ritrovi un po' di equilibrio, un po' di buon senso. Faccio un esempio. Per imporre alle istituzioni di rivedere la strategia europea che, per assurdo, fino a qualche anno fa dava dei finanziamenti agli agricoltori italiani, ai proprietari terrieri, per non coltivare le terre.

La BCE ha finanziato i proprietari agricoli per avere le terre incolte e non coltivarle, pur di non modificare il quadro delle produzioni nei vari Paesi. Oggi, ci rendiamo conto che c'è bisogno del contrario. Dobbiamo premiare subito gli agricoltori per tornare a coltivare i terreni di grano, di granturco, di mais e di tutti gli altri prodotti nostrani che servono alle nostre tavole.

Questo impone un'inversione di tendenza importante nella logica europea. Impegniamoci al meglio con l'augurio di adattarci a una Cina e ad una Russia da una parte e a un'Europa e un'America dall'altra. L'India oggi è silente, ma è un grande continente di 1.000.400.000 persone che impone comunque una riflessione. C'è inoltre il problema dell'Africa che richiede attenzione. C'è una presenza molto forte della Cina che fa shopping giornaliero d'acquisto di patrimoni di interi Paesi che sono nelle mani dell'economia cinese; e questo pure impone un'altra grande riflessione.

Dobbiamo quindi vedere il da farsi in questo scenario; e con le altre due *novità* in aggiunta: il Covid prima, purtroppo non è ancora terminato, e la guerra dopo. Saranno due situazioni che cambieranno il mondo e alle quali ci si dovrà abituare. Sul covid faccio una riflessione velocissima. L'Europa per fortuna ha preso il controllo immediato della gestione con delle risorse straordinarie e ha finanziato la preparazione dei vaccini. Sappiamo tutti che nella storia per fare un vaccino ci vogliono normalmente 10 anni; il vaccino anti covid è stato realizzato in meno di un anno. Questa cosa straordinaria si è potuta verificare perché l'Europa, le istituzioni europee, hanno finanziato il mondo

farmaceutico cosiddetto a rischio dando i soldi all'industria. Diversamente, mai le Aziende specializzate avrebbero investito miliardi di euro su un vaccino senza conoscere l'obiettivo e il risultato.

I vaccini sono molto a rischio perché le grandi aziende non investono miliardi su un qualcosa se non sanno qual'è l'obiettivo finale e se sarà in grado di avere effetti positivi. Grazie all'Europa, che ha investito risorse importanti, si è raggiunto questo obiettivo che ha consentito a noi tutti di poter salvare milioni di vite umane nel mondo. C'è bisogno di Istituzioni e c'è bisogno di un'Europa più forte e vera. Il nostro Paese lo ha sempre voluto; siamo stati tra i 6 Paesi fondatori, e oggi siamo 27. Eravamo 28, poi con l'uscita dell'Inghilterra siamo tornati ad essere 27.

L'Unione Europea è una grande istituzione, che necessita tuttavia di un ulteriore passo in avanti. Con il covid ha dimostrato di esserci perché avendo finanziato i vaccini del mondo farmaceutico ha voluto dare un segnale importante. I problemi che coinvolgono tutti si possono risolvere soltanto se si è uniti, se si è una grande famiglia, se c'è un'Europa vera, coesa, e non divisa in 27 interessi solo territoriali, dove ognuno dice di stare insieme, di essere parte di questo sistema e poi in concreto fa quello che crede muovendosi autonomamente. In questo modo non è possibile avere un'Unione Europea vera e autentica.

Muoversi liberamente nei 27 Paesi, senza frontiere, senza passaporti e senza dogane è una grande conquista, è una grande conquista di democrazia. Adesso però bisogna fare un passo in avanti. Il Consiglio d'Europa, il Parlamento, la Commissione europea, che sono le tre principali Istituzioni europee, hanno capito; tutti i leader europei, nei diversi livelli, hanno compreso che questo percorso di integrazione non deve essere soltanto realizzato *sulla carta*, ma va compiuto concretamente; diversamente, nello scenario di cambiamento mondiale, noi non potremmo essere saremo attori, ma soltanto spettatori.

Per essere protagonisti in questo scenario mondiale ci vuole una Unione Europea forte di 500 milioni di persone coese e determinate almeno su alcuni temi. Siamo in un momento di guerra, e non si possono avere 27 eserciti; ci vuole un unico esercito. Ci vuole un modo di pensare unico e coordinato che ci consenta di recuperare miliardi di

spese da poter impegnare in altri settori della vita sociale per una crescita compatta. Se mettessimo i 27 Paesi insieme con un solo esercito saremmo certamente più forti, ma soprattutto saremo più efficienti ed efficaci sullo scenario mondiale.

La sanità europea anche va rivista. L'esperienza dei vaccini ci insegna che c'è bisogno di un solo sistema sanitario, non di 27. Un cittadino rumeno o di un altro Paese non può essere curato alla stregua di un cittadino francese o italiano, o viceversa. La sanità è unica; ogni cittadino europeo deve potersi curare dove vuole, quando vuole, con gli stessi diritti, con la stessa eguaglianza e non disuguaglianza. Oggi in Europa ci sono modelli diversi di sanità.

Purtroppo dobbiamo dire anche all'interno dello stesso Paese, come l'Italia, ci sono 20 modelli diversi di sanità. Ogni Regione in Italia ha un proprio meccanismo, una sorta di autarchia in grado di creare vere e proprie frontiere regionali. Occorre avere una sanità unica, identica per tutto il territorio nazionale. E' necessario riconoscere veri diritti anche all'ultimo dei Comuni del profondo sud, diritti al cittadino di potersi curare dove vuole, quando vuole e nel migliore dei modi, con libertà e non con le frontiere dei confini economico-ragionieristici delle singole regioni italiane. Inaccettabile che alcune vengano definite "regioni canaglia" perché sono inefficienti e scaricano la loro incompetenza sui propri cittadini.

In questo quadro dobbiamo capire come dobbiamo muoverci e fare qualcosa di nuovo per cercare di essere concreti e dare precisi messaggi. Il PNRR, questo straordinario progetto europeo, ha destinato 750 miliardi per tutto quello che riguarda il tema della *ripresa post covid*. Nella fase acuta del covid l'Europa ha capito che bisognava fare uno sforzo, come non mai e per la prima volta nella storia europea, e mettere a disposizione di tutti i Paesi il massimo delle risorse: 750 miliardi impegnati per questo *straordinario progetto di ripresa economica europea*.

Di questi 750 miliardi all'Italia sono stati assegnati con il PNRR ben 191 miliardi, che sommati alla quota messa a disposizione per dare un impulso forte all'Italia fanno 222 miliardi. E' il Paese che ha avuto più soldi tra i 27 Paesi dell'Unione per una ragione: nello scenario europeo il nostro Paese ha una parte, tutto il Centro Sud, che è in grande difficoltà, con dei parametri *sotto soglia*. Sono dei parametri che collocano quest'Area del

Paese, da Roma in giù, come un'Area poco sviluppata. Noi la chiamiamo solo Sud; in Europa la definiscono come la meno sviluppata tra le regioni europee, con minor tasso di crescita. Per questa ragione, per queste difficoltà, l'Europa ha dato più risorse all'Italia, per fare in modo che le regioni del Sud d'Italia possano essere messe alla pari delle altre regioni europee, non soltanto italiane.

Adesso sta alla nostra capacità e alla nostra bravura essere veloci, concreti, onesti nella spesa di questi finanziamenti che sono stati stanziati. Spendere le risorse secondo quella che è la reale esigenza di un Paese che deve cambiare, di un Paese che ha bassa natalità, di un Paese che è fermo con le infrastrutture, di un Paese dove c'è troppa litigiosità.

Viviamo una realtà dove si è abituati a dire sempre “no” a tutto. Oggi paghiamo lo scotto di questo “No” perché siamo fortemente sollecitati a dire anche “Sì” quando c'è bisogno di creare sviluppo specifico, non a danno dell'ambiente o a danno di una comunità. Quando le iniziative e i progetti sono concreti e creano sviluppo e occupazione danno quella tanto auspicata spinta per la crescita.

Bisogna stare attenti a non dire “No” giusto di dire “No”. Abbiamo vissuto l'esperienza del cosiddetto TAP, il gasdotto che viene dall'Azerbaijan. Io l'ho vissuto come parlamentare europeo e ho partecipato a 30 incontri, in Puglia, in Parlamento europeo, a Roma, per risolvere il problema di 250 piante di ulivo leccese che avrebbero dovuto essere temporaneamente rimosse per poi essere ripiantate. Per queste piante fu fatta una battaglia di ideali, di politica, di mentalità perché non si voleva far realizzare il TAP. Per fortuna si è realizzato, seppur con tre anni di ritardo perché oggi senza quella quota di gas dall'Azerbaijan avremmo avuto ancora più problemi. Questo esempio è per ribadire ancora una volta che per iniziare un nuovo percorso di sviluppo occorre fare anche qualche sforzo. Su questi presupposti si rischia di spendere le risorse senza risultato e senza che si raggiungono quelli obiettivi che l'Europa esige, ossia riportare l'Italia ed in particolar modo il Centro Sud d'Italia ai livelli delle regioni sviluppate d'Europa. E' questa la scommessa davanti a noi, in questo quadro e con queste risorse finanziarie imponenti che rappresentano il più grande investimento della storia.

Quali i criteri di utilizzazione e ripartizione? Le risorse economiche vengono divise per Aree, le cosiddette “missioni” che sono sei: *digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, la rivoluzione verde, la transizione ecologica* che è trasversale un po' a tutto, le infrastrutture sulla mobilità ossia ferrovie, strade, metropolitane tutto ciò che è viabilità, poi *l'istruzione e la ricerca* che sono due elementi fondamentali perché non c'è futuro senza istruzione e ricerca.

I nostri giovani hanno bisogno di istruzione. Oggi più che mai, riqualificare le università non a parole, investire su giovani cervelli. Sono trent'anni che sento parlare nelle Istituzioni di far rientrare in Italia i giovani cervelli. Invece oggi vanno all'estero, come non mai, nelle Università di mezzo mondo purtroppo ci sono i migliori giovani italiani, i migliori cervelli. Chiediamoci: per quale motivo un italiano bravo, un “cervello” scappa e va via? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre. C'è qualcosa che nel sistema istituzionale non funziona; per questo i giovani lasciano le università italiane dove si formano e scappano in tutto il mondo. In genere, c'è un italiano giovane a capo dei più grandi centri di ricerca nel mondo. Auguriamoci che queste risorse vengano spese per riportarli in Italia, ma dobbiamo dimostrare efficienza, capacità, cambiamento mentale e culturale, metodologie nuove rispetto al passato.

Ci sono ben 16 miliardi per la salute, l'inclusione, la coesione, per l'innovazione negli ospedali che fanno eccellenza, per far venir fuori in questo Paese dei centri di eccellenza come il Bambin Gesù che è un gioiello di ospedale italiano perché c'è grande professionalità, c'è amore nella cura, c'è attenzione, c'è ricerca.

Non può esistere un ospedale che non fa ricerca; gli ospedali che vanno avanti sono quelli che fanno ricerca. Sono un punto di diamante in cui bisogna investire ancora di più per fare meglio in questo quadro di strategie europee.

Ci sono tante altre misure per dare velocemente un segno: su tutte il piano degli asili nido a sostegno delle famiglie con i figli; un altro importantissimo è il terzo settore. Ci sono miliardi a disposizione sul tema delle *chiese a rischio sismico*, del *patrimonio nelle chiese*. Ultimamente c'è stato un terremoto importante in Bosnia, che si è avvertito alle ore 23 anche nel nostro territorio, nelle aree di confine sull' Adriatico. Siamo in un area geografica ad alto rischio sismico; bisogna prevedere e pensare, e non soltanto al post

terremoto. Dobbiamo prevenire, lavorare su strategie di prevenzione a tutela delle persone, ma anche dei beni culturali e del patrimonio storico, delle ricchezze che sono nei nostri musei e nelle nostre chiese. Sono dei valori storici che non si possono lasciare al proprio destino; occorre capire come salvaguardare questi patrimoni e non aspettare di intervenire solo quando succedono eventi imprevedibili e dolorosi.

Su questi temi c'è una voce specifica nel PNRR, la *misura due sulla sicurezza sismica*: 800 milioni per il Fondo di Edifici di Culto (FEC) per la sicurezza sismica e restauro dei beni delle chiese; non sono tanti ma rappresentano pur sempre un segno di attenzione e una somma da poter spendere. Sono risorse che vanno spese. Per spenderle è necessario fare i progetti, presentarli e candidarsi per ottenere i finanziamenti. Con un progetto si ha la possibilità di vincere; senza progetti c'è la certezza di perdere. Le risorse ci sono e bisogna fare presto.

Questo obiettivo tra l'altro è un obiettivo importante che consente di creare un *centro di controllo e di monitoraggio di tutti i beni culturali*, di creare cinque depositi temporanei per la protezione dei beni culturali in caso di calamità naturale e di elaborare una strategia di censimento di tutto il patrimonio esistente nelle chiese, in tutti i musei, censirli con gli attuali sistemi informatici.

Sui temi della innovazione tecnologica nei diversi settori della vita sociale, economica, industriale, ecc. il Parlamento europeo è stato molto attento e ha voluto far inserire questo meccanismo di finanziamento nell'ambito del PNRR.

C'è un altro tema importante sulle *pari opportunità per le persone con disabilità* che tocca tutti da vicino. Per questa finalità si potranno utilizzare i beni confiscati alla criminalità oppure le caserme dismesse. In quest'ultimo caso si tratta di centinaia di caserme dismesse, patrimoni immensi abbandonati a causa di una politica miope del tutto avulsa dalla realtà: nessuno compra una caserma se non la si può riconvertire; una caserma con una destinazione militare è in mano allo Stato e resta una caserma; se la si vuole alienare e un imprenditore per comprarla è chiamato ad investire risorse rilevanti egli ha contestualmente bisogno, diritto, di riconvertirla non più a caserma ma ad altre destinazioni. Se lo Stato lo vieta perché non offre la possibilità di cambiare destinazione d'uso, nessuno mai proverà ad acquistarla. Questo è il motivo del fallimento totale della

dismissione del patrimonio della Difesa in Italia. Sembra che adesso hanno capito che si è trattato di un errore macroscopico e hanno individuato strade nuove per un utilizzo più proficuo: il cambio di destinazione d'uso garantito oppure l'utilizzo degli immobili per centri di accoglienza per la disabilità. A questo patrimonio pubblico delle caserme dismesse c'è da aggiungere anche il patrimonio sequestrato e confiscato dalle forze dell'ordine.

Sui problemi ora rilevati non c'è dubbio che occorre tenere distinti due aspetti: quello immobiliare e quello della gestione delle persone con disabilità. Nell'uno e nell'altro caso sono possibili investimenti mirati a carico di persone, enti e istituzioni seppure in un contesto normativo diverso per l'oggetto e per le finalità che si intendono raggiungere.

Il sostegno agli anziani non autosufficienti. Il piano introduce diverse misure sia per il rafforzamento dei servizi sociali territoriali finalizzati alla prevenzione sia al mantenimento di una dimensione autonoma degli anziani con l'obiettivo di rafforzare i servizi sanitari di prossimità e domiciliari, per quanto possibile. Si lavora molto sul concetto di famiglia come gruppo di appartenenza e non più come singolo anziano nelle RSA. C'è una strategia importante nelle case di riposo degli anziani distribuiti in gruppi di appartenenza autonomi.

L'Europa ha messo a disposizione tante risorse e chiede all'Italia che faccia presto, utilizzi subito i finanziamenti e in qualche modo dia concretezza a ciò che nella strategia iniziale era ritenuto un punto di ancoraggio: dare risorse e spenderle velocemente. Sono tante le iniziative e gli obiettivi rientranti nel PNRR e sui quali dobbiamo lavorare. C'è qualche miliardo disponibile per i prossimi anni; sono 800 i milioni complessivi disponibili dal 2021 al 2023. C'è ancora un anno e mezzo di tempo ma non si escludono possibili proroghe se non si riesce a fare in tempo. Questo è il quadro dentro il quale oggi ci muoviamo. L'Europa su questo è attenta. E noi saremo altrettanto vigili affinché tutto si attui nel migliore dei modi con grande trasparenza e con grande determinazione.